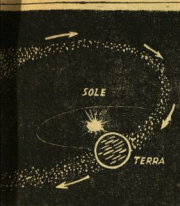
Un tremendo maremoto accompagnato da un nubifragio ha sconvolto la costa indiana presso Karachi, per un tratto di 160 chilometri. Secondo calcoli preliminari duecento persone sono perite nello spaventoso cataclisma e molte altre sono rimaste senza tetto. Testimoni oculari che hanno assistito allo spettacoloso fenomeno riferiscono che improvvisamente, dal cielo nerastro, precipitavano nel mare due enormi bolidi fiammeggianti. (Disegno di V. PISANI)

(Vedere nell'interno l'articolo: "Anche la natura ha i suoi siluri volanti")

Anche la natura ha i suoi SILURI VOLANTI

I bombardamenti celesti



...re girano intorno al sole e ogni ...attraversa la loro orbita vediamo ...i fianti.

...mente i ...pace, il ...iluri vo... ...all'uomo. ...rimango... ...iluri vo...

...ello spa... ...re, ossia ...ammenti ...ati o al... ...erso. So... ...olto pic...

...azziti

...ttraverso ...a strato... ...e bru... ...dalla fri... ...ni tanto ...rantesca. ...ggio nel... ...arriva fi... ...teora di ...potente ...potreb... ...pillare di ...ie della ...ittà. ...enomeno ...Risalia... ...08. ...i baro... ...servatori ...ati: per ...in quat... ...inziarono ...previsti. ...pressio... ...non ac... ...strumen... ...funzio... ...la pres... ...normale. ...qualche ...no una ...», con... ...ali. ...heertanti ...giungere ...lontana

Una grossa meteora potrebbe distruggere un transatlantico o farlo affondare.

«C'è stato un gran lampo nel cielo — dicevano i contadini — un lampo terrificante. E foreste intere giacciono abbattute, bruciate».

Finalmente alcuni anni dopo, il mistero fu affrontato da una spedizione esplorativa organizzata appositamente dalla nuova Unione Sovietica.

La spedizione si aprì una strada attraverso foreste impenetrabili. I racconti degli indigeni, soprattutto il loro terrore all'idea che qualcuno osasse penetrare in quella tale regione misteriosa, alizzava sempre più gli esploratori.

Raggiunsero finalmente la loro mèta: una zona vasta circa duecento miglia quadrate, trasformata in una specie di caos. La terra era sconvolta, spaccata, lacerata, scavata. I grandi tronchi fin dove arrivava lo sguardo erano abbattuti, feriti, tagliuzzati. Un particolare significativo era che i accennavano tutti alla stessa direzione.

Le prove scoperte dagli esploratori sovietici erano chiare. Quella remota regione distrutta aveva subito il 30 giugno 1908 il bombardamento aereo di uno sciame di meteoriti.

Non c'era dubbio per gli scienziati: questa era la più grande pioggia di meteore nella storia dell'umanità.

Ma l'area più nota e più studiata di uno di questi bombardamenti naturali, si trova in una regione del mondo esattamente opposta alla Siberia, ed è nota come *Meteor Canyon* (il Canyon della Meteora). E' un'enorme conca, larga quasi un miglio e profonda seicento piedi, dello Stato dell'Arizona.

«Una massa enorme cadde dal cielo sullo stato dell'Arizona», questa è la convinzione generale. Ma nessuno ha potuto decidere se la massa si componeva di un sol corpo, che si trovi ora profondamente sepolto sotto la superficie. E neanche è possibile decidere se la massa, atterrando, esplose sbriciolandosi oppure se l'enorme cratere fu scavato da uno sciame compatto di molte meteore.

Il cratere meteorico dell'Arizona. La conca è profonda oltre 200 metri, ma la meteora si addentrò molto più profondamente nella terra dove, con ogni probabilità, giace ancora.

Un fatto, comunque, è certo. I frammenti dell'immensa massa che colpì la California erano composti di ferro e nichel. L'intera massa pesava senza dubbio almeno un milione di tonnellate. Questa cifra ci sembra enorme. Eppure l'area distrutta dalle meteore nell'Arizona è piccola al confronto di un'altra regione dove si ha motivo di credere che sia caduto, nei tempi preistorici, un vero fitto bombardamento di corpi celesti: le così dette Baie della Carolina, una regione di circa diecimila miglia quadrate nel sud est degli Stati Uniti. Gli scienziati sono convinti che questo fu il teatro di un titanico fenomeno cosmico. Nella Carolina del Nord e nella Carolina del Sud, sparsi lungo la costa, si possono ancora vedere miriadi di strane depressioni ovali, variate per la forma e le dimensioni, ma tutte rivolte a sud est e con i margini più orientali più alti di qualunque punto della loro circonferenza.

Per gli scienziati questa è la prova esatta della caduta in quel punto di meteore che colpirono la terra obliquamente.

E recentemente, come è illustrato in una delle nostre pagine a colori, durante un maremoto accompagnato da nubifragio sulle coste dell'India, sono state viste due meteore, due enormi globi di fuoco, precipitare dal cielo nel mare.

Questi disastri sembrano anche più imponenti se paragonati agli innocui piccoli proiettili che ci arrivano continuamente dalle profondità dello spazio. La maggior parte di questi minuscoli frammenti di rifiuti cosmici entrano nell'atmosfera della terra sotto forma di ciottoli grandi come un pisello. Attraversando la coltre atmosferica del nostro mondo, essi producono per frizione un bagliore luminoso assai superiore a ciò che sarebbe logico aspettarsi dalle loro proporzioni.

Le "grandi pietre,,

Le meteore diventano visibili solo quando raggiungono l'atmosfera terrestre e cominciano a bruciare.

Quanto ai frammenti più grandi, ogni tanto ne arrivano in vari punti della terra. L'ammiraglio Peary riportò per esempio dalla Groenlandia di averne visto uno che pesava trentatre tonnellate. Un altro di un peso quasi doppio ripo-

La foresta vergine siberiana abbattuta dalla mostruosa meteora del 30 giugno 1908.

sa dove cadde, nel sud-ovest dell'Africa.

Nessuno dei frammenti di corpi celesti giunti fino a noi attraverso lo spazio, ha mai distrutto una vita umana, affermano le cronache. I disastri dell'Arizona e della Carolina, si verificarono prima dell'apparizione dell'uomo in quelle regioni, e per fortuna la tempesta meteorica della Siberia si abbatté su quella regione deserta. I due bolidi veduti durante il maremoto di Karachi sono caduti in mare.

Per quanto tempo la terra e la sua popolazione avranno la fortuna di sfuggire ai bombardamenti celesti? Un versetto del Vecchio Testamento (Giosuè, X, 11) sembrerebbe affermare che ci furono una volta vittime delle meteore. «E mentre fuggivano da Israele, accadde che il Signore gettasse su di loro grandi pietre ed essi morirono».

Per concludere, nessuno sa se e quando «grandi pietre» potranno ancora cadere dal cielo a sterminare l'umanità.

O. Mariani

...a sfida all'Atlantico

...ell'*Erma* ...ndiera e...

...o piccolo ...imbarca... ...suscitò ...generale. ...ntimento ...iserazio... ...tti colo... ...all'avan... ...laberin... ...che iso...

...uita

...ggio del ...iniziava ...rarie sfi... ...lanciare ...ue colle... ...ellero di ...ientemente.

...be potu... ...ci otto ...ni a bor... ...stagio... ...che sca...

La piccola imbarcazione «Erma» nel Canale Caledoniano che attraversa la Scozia.

tena, ad ogni poco, sul proscelloso Atlantico del nord, bufere ed uragani tali da scrollare come semplici festuche i più grandi e maestosi transatlantici, spesso danneggiandoli assai gravemente?

«Gli uomini che erano a bordo dell'*Erma*, devono essere pazzi» così pensavano molti avedesi che assistevano al lento allontanarsi del battello.

Ma più che di pazzi, si trattava di disperati. Tutte le persone a bordo dell'*Erma* erano degli estoni, fuggiti nella vicina Svezia nel 1941, innanzi all'avanzare degli eserciti nazisti. Disperando dell'avvenire della loro patria — ora occupata dai russi — gli otto estoni, con relative famiglie, pensarono, dunque, di tentare la fortuna recandosi in America e rifacendosi laggiù una vita. Ma come arrivarci in sedici persone?

Ed ecco che essi pensarono di utilizzare la medesimà imbarcazione con cui erano riusciti a fuggire dall'Estonia. Riparatala e riattatala, ecco che il nove gozto, essi iniziavano la temeraria avventura.

In luogo di seguire la costa meridionale della Svezia costellata da miriadi di scogli e di isolotti, l'indomani l'*Erma* s'inoltrava nell'angusto fiordo di Norrkoping iniziando quella pittoresca navigazione interna, lungo il celebre canale di Gota che, attraverso i grandi laghi svedesi, sbocca a Goteborg.

"Terra, Terra!..,,

Era quella una navigazione lenta ed idilliaca. Per mancanza di un motore a bordo, lungo i tratti del Canale di Gota, due uomini a turno rimorchiavano l'*Erma*, camminando su una sponda.

Nei laghi, invece, si veleggiava placidamente.

Venne così percorso il piccolo lago di Roxen, si tagliò la parte superiore del Vattern, poi si attraversò il grande Vanern, piccolo mare d'acqua dolce, cosparso di isole che l'autunno incipiente rendeva ancora più pittoresche. Poi, il vellero, allargandosi in mare aperto faceva rotta verso la Scozia. Ma in luogo di girare al nord dell'estremità della maggiore isola britannica l'*Erma* percorreva il Canale Caledoniano che superava verso la fine di settembre. Il primo ottobre, alfine, affrontava l'Atlantico.

Coloro che videro sparire in lontananza, nella immensità dell'Oceano la sua bianca vela, scommisero con 98 probabilità su cento che l'*Erma* non sarebbe mai giunta al suo destino.

Il maltempo e le furiose collere dell'Atlantico non tardarono a farsi sentire. così, venti avversi, giornate pessime e uragani spaventosi, durante i quali il piccolo veliero, con una sola minuscola randa di fortuna terzarolata, sormontava, come un turacciolo, cavalloni enormi, simili a liquide e mobili colline di acqua che lo costringevano a deviare dalla rotta per ricevelle in poppa, allungando, così, enormemente l'itinerario.

In quei giorni, scrollati senza pietà, come in una mostruosa e implacabile altalena, le donne e i bambini vivevano rinchiusi nel minuscolo alloggio del velìero, in uno spazio esiguo, respirando un'aria spesso viziata per la chiusura ermetica dei boccaporti.

Passarono due mesi e mezzo. Ed ecco che il 17 dicembre, un radiotelegramma da Norfolk, nello Stato di Virginia, annunziava che il piccolo velliero era arrivato a Little Creek, presso il Capo Charles.

Tutti vivi, tutti sani e salvi a bordo. La fortuna, talvolta, assiste gli audaci. L'aspirazione di arrivare direttamente a New York non era, tuttavia, stata raggiunta. La mancanza di moderni strumenti di navigazione aveva fatto «scarocciare» il vellero più al sud.

Con quanto sollievo l'atteso annunzio di: «Terra!», fu udito dai temerari argonauti, prigionieri per settantaseste giorni nel minuscolo spazio di un'imbarcazione, nei confronti della quale le caravelle di Colombo appaiono quali giganti.

P. G. Jansen